

MALVEZZI
DE' MEDICI
BIBLIOT. **F** BOLIGNA
8/17

D. O. ⁴²⁷ M.

8/17

GLI ENCOMII
DI NERONE

ACCADEMIA DI PAOLO PASI

Fatta nell'Almo Collegio Panolino

*Alla presenza de gl' Illustrissimi SS. Affonti
al Governo di detto Collegio,*

E DEDICATA

All' Illustris. e Reuerendis. Sig. Conte

ANNIBALE BIANCHI

Protonotario Apostolico, Canonico di S. Pietro,

Dottor Collegiato dell'vna, e l'altra Legge, Esaminator
Sinodale, Lettor Publico, e dignissimo Priore
del Collegio Panolino.

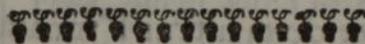


8/17
IN BOLOGNA M.DC.LXXII.

Presso Gio. Battista Ferroni. Con licenza de' Superiori.

ILLVSTRISSIMO³

e Reuerendis. Padrone.



L'obligazione vniuersale, che deue la mia Patria à Nerone, che le fù Auuocato, e Protettore nella miseria deplorabile delle incendiose rouine, s'aggiunge oggi la mia particolare, mentre egli mi porge occasione di confermarmi il Patrocinio pregiatissimo di V. S. Illustrissima, con offerirle col Cuore, e con gli affetti l'vmilissima mia seruitù nell'appoggiare, e dedicare à V. S. Illustrissima l'Accademia, giorni sono, hauuta nel nostro Collegio Panolino in difesa dello stesso Nerone, ora data alle Stampe. Ella, ch'è il Tipo della Pietà, l'Idea della Prudenza, e l'Onor delle Virtù, conosciuta da tutti per Mecenate de gli Studiosi, e Tutor de' Pupilli, come saprà compatire, così potrà difendere dalle Critiche de' meno pietosi, queste mie deboli composizioni, paueri parti di penna non ancor bene adul-

A 2

ta;



4
ta; Et in me discernerà con quella rettitudine
d'animo, che è propria di lei, per mezzo di que-
sta picciola offerta, la grandezza del desiderio mio
in confessargli le infinite obbligazioni, che le pro-
fesso. Io intanto conformandomi à i motiui, che
continuamente detta altrui l'innata modestia di
V. S. Illustriss. sì come cesso d'accennare le di lei
proprie Virtù, e qualità, così non mi stendo con
affettata diceria à raccontare i pregi, meriti, e
longa serie de' suoi famosissimi, e nobilissimi An-
tenati, la memoria de' quali richiede miglior ta-
lento di quello mi promette il mio scarso intel-
letto. Accetti V. S. Illustriss. sempre simile à se
stessa ne gli Atti generosi la mia, qual si sia, pe-
rò eterna diuozione, mentre rassegnandomi alla
sua Protezione, mi dedico

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Deuotiss. & Obligatiss. Seruo

Paolo Passi Al. del Col. Pan.

5
Cortesissimo Lettore.



*E*cco il mio Nerone, se ne viene alla
luce, à benche indegno di luce sia Ne-
rone, questi altra luce non gode, che
quella de' tuoi benignissimi sguardi,
nato dalle tenebre del mio Intelletto.

Per dimostrarti saggio, non iscrutinarne i difetti;
sarebbe comunale il tuo giudicio, essendo anche
appresso al Volgo tutto difetti creduto Nerone, se poco
di buono vi leggi; sò che non istupisci, mentre discorro
di Nerone; godo però, che poco di male vi puoi ritro-
uare, perche pochi sono i fogli, e breue è il libro, sì che
sarai forzato, à benche maligno Cinico, lodarui la
breuità; non mi biasimare sproportionato il Tema,
perche se ti diceuo maluagio Nerone, mi rispondeui,
che era una Canzona, il di cui suono per bocca della
Nudrice sù la Culla t'inuitaua al riposo, il mio inten-
to fù di allettarti, Lettore, di lodarti Cittadino, accet-
ta le mie brame, compatisci l'ingegno, che in questo
Accademico capriccio non mai pretese allontanarsi
da' sensi Cattolici. Vini felice.

6
*La Musica partialissima di Nerone così discorre à
Voce sola.*

SE pur quella son' io
Delle Virtudi vnite Echo foaue,
Che in dolce suono, e graue
Sotto le chiaui mie racchiudo il duolo,
D'arie sola viuente,
Sù le Crome veloci inalzo il volo,
Ne' sospiri tremante,
Ne' tremori costante,
Verde sempre, e giuliuia,
Benche al Tempo Maggior soggetta io viua.

Se pur quella son' io,
Che vengo à faettar pronta l'Oblio
Con gli Archi delle Cetre,
Sù le Corde d'acciar vibrando i dardi
Più crudeli talhor, che son più tardi:
Figlia in somma del Suono, e della Voce,
Musica ancor gradita à vn Cor feroce.

Se l'altrui glorie io canto
Del più nobil seguace,
Che delle Cetre fù corona, e vanto,
Di lodi non farò piena, e ferace?
Di Nerone tacerò?

Choro à più Voci.

Nò, Nò, Nò,
Citaredo

Più

7
Più gradito
All'vdito
A suoi dì
Di Nerone non s'vdì.
Ritornello. Di Nerone tacerò?
Nò, Nò, Nò.

Vna Voce sola.

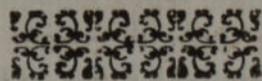
Arse Roma Nerone.

Choro à più Voci.

Arse Roma Nerone,
Perche pari ad Anfione
Al suono della Cetra
Sorgessero le Mura infino all'Etra.

Musica à Voce sola.

Cetra d'oro, e chi mi dona,
Muse voi, che in Elicona
Accordate i vostri accenti,
Animate i miei concenti:
Auanti Eroi sì prodi
Del Citaredo mio s'odan le lodi.



V. D. Ioseph Cribellus Cler. Reg. S. Pauli, Pœnitentiarius, pro Eminentiss. & Reuerendiss. D. D. Hieronymo Card. Boncompagno Bonon. Archiep. & Principe.

Imprimatur.

Fr. Marcellus de Diano Ord. Præd. Sac. Theol. Magister, Vicarius S. Officij Bonon.

D. O. M.



Ampidoglio d'Herói, nouello Arcopago, Amfiteatro di Scienze, Ginnastica del Mondo mia gloriosissima Felsina, hor sì, che auilisco le tue glorie, se ti celebrouna Memfi di marauiglie, vna Tebe di Religione, vna Micene d'Armati, vn'Atene di Letterati, oue ne' famosissimi Portici, se à guisa de' rinomati d'Olimpia, la voce senza lingua, nata nelle Selue, orgogliosa ne gli Archi, sette volte le tronche voci ripetesse; quiui rapite dalla stancata Fama le Lingue, e le Trombe, non già in interrotte voci, ma in Asiatico stile ricantarebbe di sì gran Patria le lodi; hor sì mi è d'vopo Bologna all'Imperial Colosso delle tue Glorie leuare la ricamata Clamide di fioritissimo stile, acciò vi è più credibile fuor delle Nubi campeggi di tue grandezze l'Olimpo. Tenebroso Crepusculo nello splèdidissimo Cielo delle tue Lodi è il dichiararti frà le Cittadi in bellezza vn'Elena de' Crotoniati, già che nella tua fabrica fù d'vopo impouerire di bellezze Regni, Prouincie, Cittadi, e Mari, sembrando, che in vassallaggio alla Regia tua Culla tributasero l'Africa le Marauiglie, la Fenicia gl'Odori, la Tefsaglia le Tempe, la Grecia gl'Herói, Seriche Merci la Persia, Mar mi Numidia, Bronzi Corinto, Babilonia le Mura, Delfo gli Oracoli. Efeso i Tempj, non guerriere Pentefilee, ma

B

litte-

litterate Diotime il Termodonte, l'Oro il Gange, l'Idaspe i splendori, l'Eritreo le gemme, il Tebro gli Honori; e quivi non s'accigliano le Pupille alle grandezze d'vna Citrà, che hà per ordinarij i portentosi, non amiro già, che i fasci de' tuoi Magistrati siano tanti fasci di Palme da verduggianti Lauri coronati, e ristretti, che le Ruote de' tuoi Plaustri trionfali già sotto rapide quadrighe volanti hor neghittose stridano dal peso delle nemiche spoglie trattenu- te, che i tuoi Bellicosi Cittadini fastosi passeggi- no sotto gli Archi trionfali intersati co i Scettri, e Corone de gli Enzi debellati, che prostrate à piedi de' tuoi valorosi Guerieri si stendessero con l'aurea fiamma le intumidite Bandiere delle Adriatiche falangi, che seruirono di gon- fie vele à Tè bella Felsina formata in guisa di Naue, Naue, che tante volte portasti gli Argonauti à Palestina, che alle sole verghe de' loro brandi aprirono rosseggianti Mari di sangue à migliaia di Faraoni in sepolcro, Naue, che hora sotto influxo Clemente d'Astri Pontificij à felice Porto sei giunta, già che per simbolo delle felicità ne' Numismi d'Adriano veleggiaua vna Naue; quella Naue tù sei, alla cui poppa vigilantissimo Drago comparue; Naue, che rendesti il tuo Lauino vn' amenissimo Cidno, oue il degenerante Romano al Triumvirato si vidde; Naue Patalo della Patria delle Scienze, vnico Tesoro d'Ate- ne, Naue, che Naue di Pietro omai la Fama preuede, mentre la Gloria delle tue scuri Consolari guernita, taglia dal Tronco d'vna tua Selua vna Noce, per formarne vn'

Albe-

Albero à sì gran Naue, gridando animosa, che de' Cesari al fine è il Campidoglio, e se la Naue ad Iside fù conse- crata, in Tè già si vidde riguardeuole il Tempio d' Iside, che è dire delle scienze, mentre come Iside tutta Poppe à prò de' stranieri sembrasti, dando à Roma i Riti de' Sa- grificij, le Regole de gli Augurij, le Toghe de' Magistrati; e quì non credere, che nel mio dire sia per ingolfarmi nel vasto Oceano delle tue Lodi, se gli Abeti innumerabili di Xerse non bastarono à sepellire vn'Ellesponto, che fareb- be vna semplice Naue in letto sì vasto? Ti haurei celebra- ta non già Colonia de' Romani, mà dalle supreme Le- gioni del Cielo diuisa, mentre in tanti Santi Concittadini bella Naue d'Argo vai frà le Stelle ripatriando; haurei de- scritto i tuoi amenissimi Colli deliziosi Odrisij di Marte, già che l'Ossa magnanime de' Bellicosi Romani non fu- rono à Canne da gli aratri stritolate, se pria da' tuoi ferri abbattute; haurei detto al tuo Senato, come Eunodio à' Romani, *Vt plures habeas Consules, quam antè videris Can- didatos*, vedi à tuoi giorni Consoli più degni, che non con- tò Roma sotto i Cesari i Pretendenti: Cento, e mille En- comij haurei dall'inesausto Erario delle tue Lodi estratto; si farebbero l'Encomiastiche lingue nella sublimità delle tue Torri confuse, mà solo al vasto Nilo de' tuoi pregi in- tinsi rapidissimo Cane le labra, Chimica la mia Lingua vn fascio d'Aromati in vna stilla conuerse, tutto feci per ammirare, che nel fiorito Maggio delle tue glorie immor- tale Amaranto sopra tutte pompeggia, che vn Cesare

B 2

inuit-

inuitissimo, generosissimo, magnanimo, e giustissimo, qual sono per descriuerti Nerone diuenisse facondo Oratore di Città così famosa, all' hora che il foco ardendo ambizioso della fama d' Erostrato intorno al Tempio delle Città in lingue fulminanti spiegò le sue brame; Ne v'archi stupore, ò Signori, che se quiui col volgo infano declamassi empio Nerone, mi dichiararei sconoscente, indegno d' essere da queste Mura abbracciato, poiche la gratitudine è vn' alito, che mostra, se in basso Petto oppressa, spiri pure ancor viuenti vn' anima grãde; onde la lingua di Ciro fù incesante Panigerista di chi benefico gli arrise, grondarono liquefatte in sudori le fronti de' Steropi Egiziani, de' Bronti Romani à temprar Metalli da inalzare riguardeuoli Simolacri à gl' istessi Bruti, perche benefici, essendo il beneficio vna simpatica Calamita, che dalle Tombe ferrate de' petti più inhumani ne trahe sepolti à viuua forza gli affetti, e le più rozze lingue dal beneficio corrotte à prò d' vn Nerone al discorso si accingono.

Stende à guisa dell' eterna lampade in Cielo luminoso le sue grandezze vn Principe in Terra, se questi à guisa del Sole da vaporose nubi ingombrato fiammeggiante rosseggia, tutto il Mondo vna Mappa, tutti gli huomini Astrologi, tutti i pensieri Astrolabij, tutti gl'occhi Microscopij arroganti van preuedendo Terremoti ne' tumulti, pestilenze ne' costumi, penurie di bene nel Macstoso Regnante, e non s'auedono, che l'Eminenza de' Principi è à punto vna luce di Sole, che le pupille più deboli

boli allucinando, accambio di luce porta le tenebre à gli occhi di chi la mira, indi passata al giudicio la cecità non potendo più intesere le ragioni con le fila dell' Opre, stimerà la grauità de' regnanti per superbia, lo splendore per lusso, il dominio per tirannide, per crudeltà la giustizia d' vn Nerone, che ottimo frà gentili Cesari, e degno d' altre tante lodi, quanti improprij ne rimbomba la fama appassionata per la giusta morte del suo tanto parziale, e favorito Seneca.

Gareggiauano ambiziose la Virtù, e la Sorte d' esaltare al Cielo de' gli Honori entro la Sfera dell' Imperial Diadema Nerone, desiaua la faggia Virtù al Giouanetto Principe gli anni sù l' ali del Tempo volanti, andaua souente intrecciando Corone di Lauro, che forse dalle sue mani impararono à non temer de' fulmini, quando la fortuna, che in Statue d' Oro nelle Corti de' Cesari dimoraua, vede di repente con vn Ginestro di bolleti venir la Morte, per chiudere con fredda mano in perpetuo sonno gli occhi al misero Claudio; onde rapito all' Estinto il Diadema, ne cinge le giouanili Tempia à Nerone; veloce sen corre la Virtù delle sue perdite giuliuua, intreccia d' allori il Diadema, e à piè di Nerone prostrata, il Paludamento li porge, quando dalle acclamazioni delle Cohorti, da gli applausi de' Soldati, dal decreto de' Padri, dal consenso delle Prouincie fù Imperatore acclamato Nerone, che à pena fuori del terzo lustro fioriuua; onde gli anni solo non concorsero à coronare il merito, che pare non possi crescere,

scere, che ne' solchi delle fronti più annose; era sù l'Aprile de' suoi giorni Nerone, nè altro, che odorose fragranze, doue spirare nelle sue mani la Verga d'vn verdeggiant Scettro; è vero, che la canutezza è foriera d'vn'animo, che non hà vn crine di nerezza, ma non è falso, che le ceneri del crine dimostrino spento il bollore de' spiriti più generosi, palesò Nerone, che la candidezza de' Costumi è vna bianca, & odorosa poluere, che rende canute le Teste più giouanili, indi la fronte di Giano in Lui duplicata si vidde, Vecchiezza ne' costumi, Giouentù ne gli Anni. La Pretesta di Papirio fanciullo, il Comando di Scipione Giouanetto si viddero esemplificati in Nerone, scorno alla vecchiaia d'Augusto, che rimbambito pareo dalle poppe di Liuia, succhiase i consigli: faccia il primo Elogio à Nerone il Senato di Roma, e vdirete, che quella Consulare Assemblea fù vn nobil Tempio all' Idolo di Nerone, à cui ogni Cuore de' conscritti Padri sacrificauansi in voto, non già perche quegli fosse Germe della Casa di quei Cesari, che non haurebbero col Macedone lagrimati, ma defiat più Mondi da fogggiogare, essendosi reso il Mondo tutto angusto Campo militare alle loro Legioni, che sempre armate faceano credere la Terra tutta vna Beottia, oue agguerriti nascessero i Combattenti: Non già perche rampollo di quella Stirpe, il di cui Dominio, chi bramaua sfuggire, era forzato vscir dal Mondo, potendo l'Aquile Romane seguire dall' Oriente all' Occaso il Sole, senza mai ritrouarsi fuor del Dominio de' Cesari; non
l'ado-

l'adoraua il Senato nell' Arbore di tanti Augusti, à quell' Arbore godeua vn'Ombra delle grandezze di Nerone: La Catena, che trasse imprigionati gli affetti, predatrice di tanti Cuori, fù, quando entrato in Senato Nerone, protestossi non hauere il suo generoso Spirito animato nelle sue viscere vn petto di Scilla, vn cuor di Mario di Cittadine stragi famelico, non sentirsi già auampanti le viscere di sdegno, sete veruna di sangue, che aborriua, che mai fosse chiamata la sua Corte vn nobil Trafico d'Honori, vna Reggia del Lusso, vn Carcere alla Republica, mà ben si volere fosse riuerita vn' Afillo di Senatori, Foro d' Astrea, della Libertà Latina maestoso Trono, s'humiliafsero pure vassalle al Tribunal de' Consoli le Prouincie, bramando egli solo incanutire frà gli Elmi nelle guerriere Celate, sepolto, non iscoprire il suo magnanimo Volto, che alla Gloria. Ditemi Signori, si dichiarò mai più Religioso vn Numa, più Generoso vn' Augusto, più affettuoso Catone, precorsero l'opre alle parole. Spedì Nerone fiorite Legioni all' Armenia, alla Parthia coronati Capitani, grauò di Ponti l'Eufrate, attioni si magnanime intraprese, che il Senato ambizioso di rendere incorrotta bontà sì grande col balsamo de gli Honori, con le Mirrhe delle adorationi, lo ammanta della Veste trionfale, gli permette entrare in Roma Ouante, e credendolo vn'altro Marte, gli erge vna Statua di pari grandezza à quella di Marte Vindicatore, altro non restaua, che Deificarlo, potendosi poi di Lui dire, *Dimisum Imperium cum Ioue Caesar habet, se*

che humanata da queste Voci si vide. Si amantino pure col Velo della Modestia, tutti i ritratti delle mie Glorie, dal continuo pianto acciecate le pupille mi hanno reso vna Talpa, che non hà occhi da rimirar se medema, solo io sospiro di rapire dalle inhumane branche dell' Empietà la Fama di Nerone, che pietoso si vidde all' hora, quando inteso nõ volerfi humiliare all' Aquile Romane il Gallo ribelle, per nõ dissetarsi nel sangue humano, à finissime Tazze di Cristallo, inebriato lo Sdegno, infranse quei terlissimi Vetri, facendo cadere disperso il furore; pietoso Nerone, quando vn' ingordo fulmine fattosi d' intera Mensa cibo crudele, risguardò come suo Gioue Nerone, quando anche in Achaia appena uscito di Scena, che rappresentò vn Teatro realmente con le proprie ruine, vn spauentoso precipitio cadendo, e non vi pare della pietade allieuo fedele, quando comandò s' incarnassero i Marmi in Simulacri per Gneo Domitio suo Padre, quando richiese gli honori per Labeone suo Tutore; Natagli da Poppea vna Augusta, non s' alzarono alla fecondità i Tempij, oue apesi lampeggiavano della Pietade i voti più pretiosi, mà queste qualsono gloriosissime gesta all' ombra d' vn solo detto s' ascondono; Si cancellino pure da gl' Aforismi della Clemenza tutti i Precetti, tutte le Massime, tutti gl' Esempij, tutti gl' Antidoti, che mai seppe stillare Pollitico ingegno per reprimer le forze al velenoso Napello della Crudeltà de' Regnanti, Salutifero Diaspro, Ditame di Ceruo, che fermerà le violentate Emorragie di sangue, sarà il mento-

uare,

uare, che gemeua Nerone d' essere perito nello scriuere, douendo aprouare le condanne mortali contro de' Rei, à Voi lo ricordo ò Principi, perche tutta Pietade io sono, legateuelo al Cuore, imparino dal pietoso Nerone quei Tiranni, che non fanno cauare i fondamèti al Dominio, se non con la falce della morte, che non li riempiono, che di Cadaueri, che nõ credono porporeggiante il Māto Reale, che nell' Ostro del sangue, che non rendono fulgureggianti d' altri Rubini i Diademi, che di sangue dal freddo della Morte in duro giaccio impietrito. Imparino da Nerone, che la Statua della Pietà è il più nobil decoro d' vn Trono Reale; e pur' anche trouerassi, chi alla Pietà nieghi della contesa il Trionfo? sì: La Virtù Liberale rispose, Trattenghi pur' hora il corso delle tue ragioni bellissima Atalanta, semplice Pietade vn mio dorato Pomo, oppressa, Tarpeia dal peso delle mie ricchezze sen cada la Forza, già che lo splendore dell' oro è quel riflesso Solare al riuerberò de gli acciari, che ogni più agguerrito Arsenale de' più generosi Marcelli incenerisce; io hò le mani di Mida, l' eccedente braccio d' Artaserse, non hò le viscere Alpine, e pur son miniera dall' Oro, il mio Seno è vn Patolo di ricchezze, sempte corre, nè mai si secca, il mio Erario è vn Gange tutto d' oro, sono il Vaso delle Belidi le mie mani, non ponno trattenerè l' acque douitiose, nè meno ponno rendere esaulto fiume sì grande, son' adorata al pari di Gioue, perche sò mutarmi in pioggia d' Oro; sono il Diadema delle Teste coronate, Io l' Aura de' Monarchi, Io

C 2

la

la Marca della Fede ne' Soldati, per me sono comuni le Ricchezze; in somma son' Io la Fama d' Arcesilao, di Marc' Antonio, che dalla sola Virtù liberale riconobbe il suo Figliuolo, fui lo Scudo di Nerone, allhora che le Guardie persuase ad ucciderlo, si risolsero di vincerlo, donando egli à ciaschedun Guerriero due milla Numismi; e poi non darò il titolo à Nerone, quando ad vn Seneca diede vn' Imperial Patrimonio, quando in tanti doni cento milioni profuse; e se non era dal Consiglio de' Padri dissuasato, voleua, che il Mondo tutto acclamasse al suo grand'animo generoso, col sottrarlo dal peso delle tributarie grauezze, che più, alla destra Liberale di Nerone stancandosi le Miniere di riempire le vene d'Oro, trouossi à suoi giorni in Dalmatia sopra i cespugli dell' herbe vna Mese d'Oro fiorita, indusse Nerone l'Età dell'Oro, chiamando Roma d'Oro quel giorno, che l' Armeno Tiridate in vn cerchio d'Oro trouò il centro de' gli Honori, e quiui spargendo mase d'Oro, guadagnauasi di tutti i voti la Virtù Liberale, quando vn' improuiso squillar di Trombe richiamò di tutti l'orecchio, arrestò di tutti lo sguardo, reso attonito al comparire d'vn superbissimo Carro preceduto da Littori, seguito da Tribuni, alle suolazzanti bandiere, che ventilauano *unicuique suum*, si conobbe essere della Giustitia il Trionfo, strideano pesate le ruote, perche mai precipitosa Astrea non corre, lo rendeano portatile Galleria alcune Statue, che per non atterrirla alla veduta del sangue erano di verde Smeraldo formate, erano senza ma-

ni quei

ni quei simulacri veri esemplari de' Giudici, che non deono hauer mani da porgere à i doni, campeggiaua in nichio sublime il Seggio Curule con la Statua d'oro consegnata da Tiridate à Nerone, che stringeua le dorate briglie, dilettandosi già di correr' Auriga veloce sopra de' Carri Nerone. In bizzarro foglio intronizzata atterriua Maestosa la Giustitia, era questi tutto di sangue lastricato, sembraua quegli, che già Cambise con la pelle dello scorticato Sifanne coperse al successore Orano, di simili spauentose Tapezzerie, erano ammatati tutti i Gradini, che conduceuano al Trono d' Astrea, che sanguinoso brando impugnaua, eran dal graue peso delle humane sceleraggini traboccate al suolo le bilancie, nè tanto per lo ferro lampeggiaua la destra, quanto che ornata del pretioso Anello di Nerone, oue Reali si scorgeuano de' Gladiatori le Pugne, strascinaua vna Turba di Carnefici vn Cadauere con l'Imperial Diadema à piedi caduto, costei, che di Femina hauea il sembiante, à benche fosse cadauere, giunta auanti la Statua di Nerone, mostrò bollori, e spruzzaglie di sangue, propalando, benche estinta, della sua strage il micidiale Autore, onde à spettacolo sì inhumano refasi vacillante la Forza, copertasi con bianco panno la Pietade, leuatafi la Giustitia dal Trono, esclama, esule da vostri generosi petti, sbandite pure il timore Compagne Virtudi, aprite gli occhi, se non v'abbaglia de' miei splendori la luce, ecco, come solo vnita al giusto, partorisce Miracoli la Virtù; non mi racciate nè di crudele, che quiui non ap-

pro.

prouo cò Toante lo scannare sanguinose Vittime à Diana i Peregrini, non vieto in Creonte alle pietose Antigone il dar sepolcro à Polinici fratelli, voglio dire alle vene de gl' innocenti, sanguisuca inhumana, nõ mi fatollo, sono quella Reina, che i tronchi Teschi de' scelerati in vasi di sangue conferuo, implacabile anche à congiunti, onde non posso nõ propalare Trionfante, e Giustissimo Nerone, che in questa Femina, bêche Madre le fosse, seppe troncare di mille sceleraggini il nodo, Agrippina era Costei, Cloaca d' infamie, Medea del Tebro, Tefione del Mondo; Quella profanatrice de' riti, che douendo, come Reina dell' Infamia, esser' auinta in Trionfo volle sopra d'vn Plaustro comparire in Campidoglio non permettendosi, che à Sacerdoti, e cose Sacre; alle Naumachie amantata di Clamide si fè vedere, douendosi più tosto di nera gramaglia coprire, mentre che in vn conflitto Nauale nell'acque doueano tramontare all'Occaso della sua vita i splendori, che minacciose Comete altro, che morte non influirono. Micidiale Agrippina seruiua di sollieuo alla Morte, ella maneggiando la Falce; onde corrotta in vitiosa putredine la fede à due Mariti Gneo Domitio, e Claudio, ne mai scorgendola disciolta al nodo Maritale ristretta, tormentò l'istessa Morte, strugendola nel Lambicco delle sue frodi, per estrarne vna goccia da sepelire in perpetuo sonnifero gl'infelici Conforti; onde in ricompensa, e ristoro ordinò alla Morte vn sontuoso Conuito, oue trinciante Agrippina, li diede sminuzzate le Carni di Narciso,

di Do-

di Domitia Lepida, di Lucio Silano, e di tant'altri, che ne parti Nauseata la Morte, à benche soaue in Narciso fosse il Conuito, pretioso in Silano, chiamato Pecora d'Oro da Augusto, cordiale, mentre le daua il proprio sangue, in Domitia à Lei congiunta, ne quì arrestauano la sfrenata carriera d'Agrippina i Misfatti, ecco la meta inarriabile, ecco l'estremo inaccessibile, bramaua esser' al figlio vn'impudica Semiramide à Nino, Madre, e Moglie in vn tempo; ma trattò Nerone, qual giusto Nino, da Semiramide lincestuosa, perche diuulgatesi dell'Empia le sacrileghe brame, per consiglio di Seneca fece vn degno Olocausto alla mia vendetta, vindicàdo in vno stesso tēpo giustissimo del Padre suo Domitio, e del Patrigno Claudio le morti, e quiui proclamàdo la turba de' Clienti per giusto Nerone, ella si tacque, ondealzata la Forza la gran Colonna; asciugato la Pietà le lagrimanti pupille, spargendo in gran copia ricchezze la Virtù Liberale, seguirono vnite della Giustitia il Trionfo, e ascese il Plaustro, mentre in danze, e carole festeggiuano di Nerone le Glorie, v'accorse la vezzosa, e florida Pito, la vaga Dea dell'Eloquenza, che vdiu ripullulanti i litigij, si disse Ella, che Nerone è Forte, Pietoso, Liberale, e Giusto, e stendendo alcuni fogli, eccone le testimonianze. In queste note, in questi accenti orò Nerone per la mia Patria, allhora che temerario il Dio del Fuoco tentò di corromper' il seno di Minerua, quando le fiamme più spauentose dell'ardente Illione, non condonando al Palladio, inuidiando forse la Libertà alla Terra,

nel

nel bel recinto di Felsina, ò pure temendo dalla sublime altezza delle Torri rouine nella sua Sfera il scintillante Elemento, sparfe il tutto di cenere, per mostrare, ch'era già vn Cadauere nel Rogo la Madre delle Lettere, onde Nerone fece, che i sudori della sua fronte, che in questi fogli vi porgo, domasero la voracità d'Elemento sì fiero, impetrando facondo Oratore, che alle fragranze del suo fiorito stile à i raggi de' Romani soccorsi, rinascesse bella Fenice dal rogo la mia Metropoli, la mia Reggia, il mio Tèpio, l'inuittissima Bologna; e poi farauui, chi pur'anche gagreggi, se magnanimo, se pietoso, se giusto Nerone? e quiui con la voce della mano fatto vn' Eloquente cenno alle sue vaghe seguaci la Poesia, e la Musica, che cinte di Lauri, con Cetre, e Plettri la corteggiavano, s'vdirono, come vedrete Poetici applausi à Nerone, che sempre farà forte, magnanimo, giusto, e pietoso, acclamato, come fin qui rozamente Hò detto.



Acciò che le glorie di Nerone maggiori risplendessero, furono recitati alcuni Versi sopra i Cesari; onde il primo fu vn' Epigrama sopra Giulio Cesare, che vendendosi uccidere da Bruto suo figliuolo, così discorre.

R Omuleum ferro tentas iugulare Senatum?
Aut coniurata cum Legione Patrem?

Fulgura quis rubor accenso vomit impia vultu,
Pectus, & Æthneo cur fouet igne minas?

In Patrem scuire flagras? vis demere Vitam,
Comprime tela ferox, nam mea vita tua est.

Clade miser pereo, sed me perijisse veneno
Crediderim, Mors dum viscere nata meo.

Crimine quo meritæ veniunt hæc vulnera poenæ?
Grande foret Brutum me genuisse nefas.



*E fama, che Liuia porgesse il veleno in una Tazza
ad Augusto.*

Anguiferas pateris infundit fœmina spumas
Liuiæ Cirœos præmeditata dolos.

Colchida Cæsareis accedunt pocula labris,
Labra bibunt Mortem, Labraque Mortis, edunt.

Mors natat in pateris, Regnantes discite cuncti,
Vita venenato Naufraga sæpè mero.

Quem tumulare nequit Geticis Bellona sagittis
Cæsar obit, patrant fœmina, vina, scelus:

Vina bibit, trepidans Libithina lacefsere fortem
Si bibit impaudum, en quàm Libithina timet.



Auri

*Claudio Tiberio auarissimo si muore di fame,
hauendo uccisa la Madre.*

AVri sacra fames, mortalia Viscera torques.
Qua nece Cæsar eat vaticinare? fame:

Qui solitus tenebras inter radiare silentes,
Inter diuitias Noctua, Talpa fuit.

Semper Auarus inops, pallenti languet in Auro
Ipse fame Cæsar deuorat ossa Necis.

Infans Ille Senex potuit faciare palatum
Lactè, sed immani Lac alimenta negat.

Cur alimenta negant lactantia Pectora Matris?
Quod perimit propriam fraudibus ipse Matrem.



D 2

Exci-

*Caligola nasce in Campo Gueriero, e riesce effeminato,
e vinolento.*

EXcitus horrifono Cæsar clangore tubarum
Nascitur in gremio Mortis, agone Puer.

Intonat Odryfio spirantia Classica Marti
Clamor adulator, Mars tibi Roma viget.

Mars fuit immanis Romana clade cruentus,
Sed Venus hic pariter, non sine Marte Venus.

Mars fuit immanis violento turgida Baccho
Viscera dira ferens, Mars, Bromiusque Venus.

Euohe Cæsar aue, crepitent nunc Orgia; namque
Mars fuit ad Venerem, Martis ad Arma Venus.



Quid-

Claudio introduce l'Acque in Roma.

Quidquid in Orbe nitet magna vt foret Vrbe colédum
Non erat in Tyberi Mobilis Vnda Maris.

Roma fuit Tellus, fuit Orbis in Vrbe verendus,
Terra, Latina tulit vincla, sed Vnda fugit.

Hanc iubet ire sagax Romæ per viscera Cæsar,
Claudius, ac vndis claudere nescit iter.

Æquoris attonitum grauet atro pendere Dorsum
Naumachia, hinc voluit ducere Cæsar aquas.

Præscius hic forsan flammæ vastanda furore
Mænia Romulidum, quàm benè duxit aquas!



Dum

*Il Capo reciso di Galba sopra d'un' hasta vien percosso
con pietre.*

D Vm fodit affixum Galbæ caput Hasta Tyranni,
Dextra Quirina caput plena furore petit.

Crine Medusæo vellet sordescere monstrum,
Ut Caput in dirum Saxea Roma foret.

Martia Turba tamen durefcit saxea, tentans
Montibus ærijs intumulare Caput.

Quid Romane putas, istam fore Palladis hastam?
Pallada Cæsareum condere posse Caput?

Pondera non tractat, sed Martia dextra Ciclopum,
Galba nec in Terris Iuppiter esse potest.



Ottone pria d'uccidersi, si cava gli Occhi.

E Xtremis victus furijs miserabilis Otho
Viscera vulneribus vult referare neci.

His Agamemnonius veluti vexatus Orestes
Oedipus extinxit Luminis Ipse faces.

Incipit Ille mori tenebras sine lumine degens,
Ne videat Mortem vult sine Luce mori.

Si tenebrosa caret Mors lumine, Cæsar & ipse
Luce caret Vitæ Mors tenebrosa suæ.

Ante Necem pereas, aut viuas, nescio Cæsar,
Hoc tantùm possum dicere, Luce cares.



Domitiano fa tagliar le Viti in Roma.

Tyrifigerum Romæ cur non frondescere Bacchum,
Muscarum domitor Domitiane iubes?

Germanos Latio tentas arcere bibaces?
Sed Bromij Rhenus fanguine miscet aquas.

Non Tibi pampineo turgescit Vineæ fructu
Pocula dum solo fanguine plena bibis.

Sanguineam satiare sitim, nec Labra nequibunt,
In Venis Bacchus, ni fluat ipse cruor.

Credite, Vina vetat, muscas sic odit, & angit,
Ne in Vino viuat Musca, nec vlla minor.



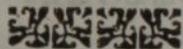
Re-

Si chiede alle Muse qual di questi Cesari fosse il migliore.

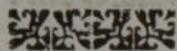
Regnantes Clio dic inter nostra Quirinos
Quem mage condecoret Cæsariana clamys?

*Si risponde con i seguenti Distici, che comprendono qualche
azione di ciascheduno de' Cesari.*

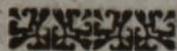
Hic non Cæsar erit, ni Cæsar Clarior esset,
Dum prodit Patres, proditur Ipse Pater.



Non erit Augustus, qui demens creditus Orbi,
Nam Caput allidens non benè sanus erat.



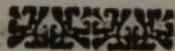
Extinctusne fame est? non, ne vndas Ille sitiret
Tiberius Tyberis præcipitandus aquis.



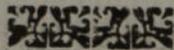
Non erit à Caligis dictus Diademate primus
Non caput hic habuit, sed Diadema Caput.

E

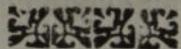
Non



Claudius? hic numquam, bolleto iurè peremptus,
Dum Romam primus ducere fecit aquas.



Non erit is Galba in Bello caput esse tremiscens
Cuspidis en miserum cogitur esse Caput.



Non erit Otho, malum dum propria dextra fatetur
Se perimens, Mortis nouerat esse Reum.



Domitianus erit? procul hinc crudelior omni,
Nil præter muscas sensit habere manus.



Nunc

Si conchiude con questo Epigramma sopra Nerone.

Nunc vbi Stesicrates operosa mente fatigans
Fingere Alexandrum prodigiosus Athon?

Nunc vbi Leminiaci Steropes, Brontesq; laborant?
Ære Corinthiaco cudere gesta Virum:

Laxentur Steropes, Stesicratæique conatus
Cæsaribus cunctis præualet ecce Nero.

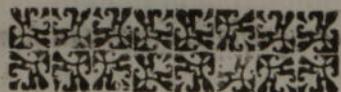
Hic voluit Patriam flammantem cernere Romam,
Quam minimam exarsit, maior vt illa foret;

At Nero Felsineis subuenit si ignibus: Istud
Pro cunctis celebret Fama Neronis opus.



E 2

Del



D El Meonio Cantor finge il sembiante
Neron più volte, e il Crin cinto d'Alloro,
Le porpore sdegnar si mira, e l'Oro
Di Febo amico, e delle Muse amante.

E ben di quei, ch'altro furor spirante
Fece dell'arsa Troia il bel lauoro,
Vestir douea Neron spoglia, e decoro,
Se all'incendio di Roma era Illio auante.

Poiche cieco, se quei cantò distrutta
Frà le fiamme fatal Troia perdente,
Che dell'acque dal Dio fù già costrutta.

Ei pur simil' à Lui Roma, ch'ardente
Dell'acceso Vulcan le fiamme erutta
Con Meonio furor canta cadente.



D'indo-

*Nerone, che buueua già orato à fauore di Bologna incendiata,
ride, e suona, mentre abbrugia Roma.*

D' Indomito furor' atro Vulcano
Arde sù' l picciol Reno, e Moli atterra,
E à smorzar' il rigor dell' ignea guerra
Del Felsineo valor ogn'atto è vano.

Tù compiangi, ò Neron, l'euento strano,
E i danni à ristorar dell'arsa Terra,
Mentre la lingua tua pia si diserra
Con impulsi d'honor sforzi il Romano.

Hora che Roma infrà miserie ardenti
Langue, e s'affanna; e Tù, perche toccando
La Cetra vai con sì foauì accentì?

O di stupendo Eroe vanto ammirando!
C'hor deplorar sà gl'infelici euentì,
Hor le ruine altrui mirar cantando.



E 3

Strug-

Nerone arde Roma, per chiamarla poi Neroniana.

S Trugge di Marte le superbe Mura,
Serpeggiando Vulcan di Marte à gioco,
Ferma il fangue nel Cuor, gelo, & arfura,
Ed è Roma tremante in mezo al foco.

Di Nerone è il comando, ed ei procura
Con la Cetra sonora in alto Loco
Di serenar del duol la mente oscura,
E se Roma hà nel Cuor, non arde ei poco.

Là ne' Colli Rheti sento, e ne' Campi
Ululati I atini, e non s'ammira
In quel foco la Gloria à i primi lampi.

Quella, ch'ei tratta è d'Anfion la Lira,
Tù Fenice de' Regni ardi, & auuampi,
Egh al tuo Nome, e alle tue glorie aspira,



Nerone ora per la Città di Bologna distrutta dal Foco.

V Vota il Cuor di speranze, egra, e languento
Al gran Giove Roman supplice esclama,
Quell' Athene del Latio, ou' hà la fama
Di pretiosi rai foglio lucente.

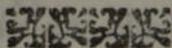
Mira, che gli arde il sen fiamma cocente,
E le Moli superbe atterra, e infiamma,
In Tè solo distrutta ogni sua brama,
Ogni sua speme hà la perduta gente.

Così disse Nerone, e non in vano,
Mentre fece dal Tebro al picciol Reno
Scorrer arene d'oro il pio Romano.

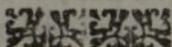
Sgridi pur Roma alle ruine in seno
Empio è Neron, che per Eroè sourano,
Fellina pur paleferallo à pieno.



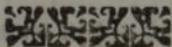
ERgo viue Nero Caesar, tu Casare maior
Tota dedit lætos dum Tibi Roma focos.



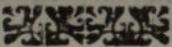
Viue Nero, Augustum Numen Tu diceris esse,
Dum tua vix toto stabat in Orbe Domus.



Viue Nero, iam Nomine se cupit esse Neronem
Tiberius, Nomen, quid est nisi gesta probent.

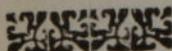


Viue Nero: Caligis Bacchantia Tympana plaudent
Plectra Tibi, pulsas plectra, Lyraeque Nero.

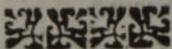


Viue Nero, duxisti ignes, si Claudius vndas
Clarior in flammis fama Neronis erit.

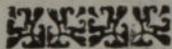
Viue



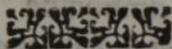
Viue Nero, potuit nec magnum Galba Neronem
Perdere: sed vicit se tamen Ipse Nero.



Viue Nero, fodisti non Tibi Lumina frontis,
Sed tamen in Plectro cæcus Homerus eras.



Viue Nero: muscis non prælia vana tulisti,
Ferreus at Scythicis hostibus hostis eras.



Viue Nero, Viuant & magni gesta Neronis,
Viue Nero, clament omnia, Viue Nero.



Roma,

Roma, Roma, che badi
 A gli applausi, che più tardi?
 Fà ch' il Momo di falso,
 Che già guerriero ancor ferisce estinto,
 Gridi al Popolo Quirino,
 Non fù crudo Neron, ma Tigellino,
 Acciò che il Mondo impari,
 Che sempre è giusto il Prence alla ragione,
 Ma l' infame Ministro è il fier Nerone.

Roma seconda
 Città, ch' inonda
 Il picciol Reno,
 Al tuo Nerone
 Applaudi à pieno,
 Dalle Torri rimbombe
 Il sonoro Metal delle tue Trombe,
 E la Fama giulua
 Gridi, Viua Nerone, e Viua, e Viua.



103743



R On
A
Fà ch
Che
Grid
Non
Acci
Che
Ma l

